

AII



Vai al contenuto multimediale

Michel Meyer

Interrogativi e verità

Traduzione di
Arianna Di Sabantonio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1165-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Titolo originale: *Questionnement et historicité*

Presses Universitaires de France, 2000

Indice

9 *Prefazione*

Introduzione

15 **Capitolo I**
Il problema degli interrogativi

1.1. Come definire il punto di partenza?, 15 – 1.2. La questione del punto di partenza e la sua risoluzione, 20 – 1.3. Interrogare l'interrogativo, 22 – 1.4. L'ordine delle risposte e le differenze problematologiche, 25 – 1.5. La verità sulla questione dell'interrogativo, 31.

47 **Capitolo II**
La questione della storicità e i principi ultimi del pensiero

2.1. Dalla storia alla storicità, 47 – 2.2. Le articolazioni della storicità: sé, le cose, l'altro, 50.

Parte I L'ordine delle risposte

59 *Nota introduttiva*

L'ordine delle risposte concepito come ordine di giudizio

63 **Capitolo I**
L'analitico dell'ordine delle risposte concepito come ordine proposizionale

1.1. Il principio di contraddizione, 63 – 1.2. Il principio di ragionevolezza, 66 – 1.3. I principi di identità e del terzo escluso, 67.

71 **Capitolo II**
La circolarità e le aporie dell'ordine di giudizio

2.1. La petizione di principio come proposizionalizzazione del risolutorio, 71 – 2.2. I circoli del tutto, del fondamento e dell'essere, 72 – 2.3. La dinamizzazione delle antinomie nell'evoluzione del proposizionalismo, 76 – 2.4. Il paradosso dell'interrogativo e la ricerca della Verità, 78.

L'ordine delle risposte concepito come tale

85 **Capitolo III**

L'aporetico del rispondere effettivo. I principi di ogni risoluzione

3.1. La deduzione problematologica dei principi, 85 – 3.2. Il principio di ragione, 88 – 3.3. Il principio di contraddizione e il principio del terzo escluso, 88 – 3.4. Il principio d'identità, 98 – 3.5. Considerazioni sui principi, 98.

101 **Capitolo IV**

L'effettuazione del rispondere o l'effettività dell'interrogativo

4.1. In che modo l'interrogativo è possibile o la modalizzazione del rispondere come proiezione della sua effettuazione, 101 – 4.2. La struttura generale dell'interrogazione, 107 – 4.3. La categorizzazione come risposta problematologica, 111 – 4.4. Gli interrogativi come origine dei concetti e delle categorie, 115 – 4.5. Effettività e linguaggio, 125 – 4.6. La complementarità della surdeterminazione e della categorizzazione: la formalizzazione della Storia, 127 – 4.7. Esiste una tavola delle categorie?, 133 – 4.8. La surdeterminazione come l'inverso del respingimento o la simmetria dell'effettività, 137 – 4.9. Emergenza e funzionalità del chi: la riduzione problematologica, 141 – 4.10. Il "quanto" o la teoria della misura, 154 – 4.11. Il che cosa, il cosa e il perché: fatti e situazioni, 161 – 4.12. La questione della realtà o la realtà come questione: l'alternativa del realismo e dell'idealismo, 166 – 4.13. La metafisica dell'effettività e la dissociazione dell'apparire e dell'apparenza, della libertà e del determinismo, 182 – 4.14. Conclusione della prima parte: l'ordine di giudizio come caso specifico dell'ordine delle risposte, 183.

Parte II
La storicità

193 *Nota introduttiva*

La struttura dell'interrogativo e la catena della Storia

197 *Introduzione*199 **Capitolo I**

Il piano delle domande e il piano delle risposte. La logica delle risposte problematologiche

1.1. I problemi dell'effettività, 199 – 1.2. La legge di concatenazione delle domande: le equivalenze problematologiche, 201 – 1.3. Quando l'inferenza problematologica è una deduzione problematologica? I differenti tipi di inferenza, 203 – 1.4. L'interazione dei concetti sul piano problematologico e il suo divenire apocritico, 205.

- 213 **Capitolo II**
L'interrogativo nella Storia come doppio respingimento
- 2.1. Il pensiero e il reale, 213 – 2.2. Il respingimento problematologico, 215 – 2.3. Il respingimento apocritico, 218 – 2.4. Il respingimento problematologico forte del *mythos*: la teoria delle identità naturali, 225 – 2.5. Il passaggio dal *mythos* al *logos* e la nascita della letteratura: dall'epopea al romanzo passando, per la tragedia, 227 – 2.6. Il respingimento problematologico come origine e tema guida della filosofia, 242 – 2.7. In che modo il respingimento apocritico ha determinato le scienze moderne?, 258 – 2.8. Grammatica storica delle forme dell'arte o la risposta all'ambivalenza della debolezza, 267.
- 275 **Capitolo III**
Il rispondere–a e le forme della verità. Lo spazio e il tempo
- 3.1. Il tempo come dimensione del rispondere–a, 275 – 3.2. Manifestazione dell'origine problematologica del tempo e dello spazio, 277 – 3.3. Le determinazioni del tempo sono determinanti dell'interrogativo, o è il contrario?, 289 – 3.4. Lo spazio come dimensione complementare del rispondere–a, 296 – 3.5. L'omogeneità e l'eterogeneità dello spazio e del tempo, 303 – 3.6. La complementarità dell'omogeneo e dell'eterogeneo, 311 – 3.7. In che modo il tempo sarà dubbio, senza essere la domanda: consapevolezza della successione e successione della consapevolezza come differenza da omogeneizzare o come vissuto temporale, 318.
- La storicità come questione dell'identità*
- 327 *Introduzione*
- 331 **Capitolo IV**
La questione dell'interrogante o l'uomo come problema
- 4.1. La questione dell'interrogante come risposta, 331 – 4.2. Storicità, effettività e alterità della domanda dell'interrogante, 337 – 4.3. Le tre componenti di base della problematicità umana, 339 – 4.4. La tavola delle unità di base della problematicità umana (o problematemi), 342.
- 349 **Capitolo V**
L'effettività della questione dell'interrogante
- 5.1. Il respingimento del corpo, 349 – 5.2. La coscienza come effettuazione della mente, 356 – 5.3. Dalla coscienza all'inconscio: il carattere circoscritto del respingimento in Freud, 361.
- 367 **Capitolo VI**
La verità della questione dell'interrogante
- 6.1. Il se come desiderio: l'uomo come ricerca d'identità, 367 – 6.2. Dall'ossez-

sione passionale come desiderio, respingendo la questione di se, alla messa in evidenza dei patemi della problematicità umana come risposta-a, 376 – 6.3. La ricerca di se e la sua realizzazione in quanto aspirazione metafisica, 385.

397 **Capitolo VII**
La libertà della Storia

7.1. La questione della storicità come iscrizione storica della libertà, 397 – 7.2. La materializzazione storica della libertà, 402.

La storicità come espressione dell'alterità

413 *Introduzione*

421 **Capitolo VIII**
I sistemi concettuali di alterità

8.1. I tre sistemi, 421 – 8.2. Il sistema religioso, 424 – 8.3. Il rito come effettività del religioso: l'effettuazione della differenza problematologica come identificazione del divino nel mondo profano, 426 – 8.4. La storicità del religioso, 430 – 8.5. Il sistema religioso e il duplice respingimento: l'alterizzazione come risposta problematologica, 437 – 8.6. Il sistema giuridico, 442 – 8.7. La storicità della legge, 445 – 8.8. L'effettività della legge: la forza dello Stato e del Politico come garanzia delle differenze e delle persone giuridiche, 447 – 8.9. Il sistema economico, 450 – 8.10. La storicità del sistema economico, 452 – 8.11. L'effettività dell'interrogativo economico, 452.

455 **Capitolo IX**
Pragmatica dell'alterità. L'alterizzazione dei sistemi concettuali

9.1. La Storia come problematicità mediante iscrizione differenziale, 455 – 9.2. L'alternativa degli scopi interni e degli scopi esterni o il dualismo della passione e della ragione, 458 – 9.3. Il problema della morale, 461.

467 **Capitolo X**
Patematica dell'alterità. Il vizio e la virtù

10.1. L'altro come messa in discussione dell'Io, 467 – 10.2. Il gioco dell'identità e della differenza: la morale della virtù, 470.

473 *Conclusione. La filosofia come problematologia*

Prefazione

L'uomo non ama affatto ciò che è problematico. Lo paragona al dubbio, e ciò che vuole, si sa, sono certezze. Nel linguaggio corrente, avere un problema significa, infatti, avere delle seccature oppure incontrare un ostacolo; in ogni caso qualcosa che disturba. Anche la filosofia ha sposato questa idea, nonostante si sia contraddistinta, da sempre, per i suoi interrogativi estremi, collegati alla figura di Socrate, e che Descartes riprende, in epoca moderna, quando decide di mettere in dubbio ogni verità. Ancora si pensava che tutto si potesse risolvere. Sebbene mortificata dai suoi scarsi progressi — in confronto a quelli ottenuti dalle scienze, quali la fisica o la matematica — la filosofia ha continuato, nonostante tutto, a cercare certezze esclusivamente nel metodo e nell'ideale del ragionamento. E qui subentra l'esigenza di sapere, fino a che punto, tale assimilazione fosse possibile. Così Kant scoprì che, accanto a quesiti che trovano facile risposta, ce ne erano altrettanti destinati a rimanere irrisolti. Perfino quando svelati, infatti, essi rimangono nel profondo di ognuno di noi, come ogni altra espressione delle aspirazioni trascendentali, che l'uomo nutre per natura. Proprio questi quesiti, i quali non si possono né risolvere né spiegare con la filosofia — ormai ridotta ad attività terapeutica — ossessioneranno, due secoli più tardi, Wittgenstein. Egli raccomanda il silenzio quando non si dispone di una risposta che sia in grado di valutare la questione, senza risolverla o ridimensionarla. La filosofia si è trovata, dunque, sempre più disorientata. Tuttavia, con il passare dei secoli, la questione si è imposta come un vero e proprio problema, nella misura in cui ha iniziato a considerare anche i valori più stabili, le certezze più concrete, i fondamenti più solidi. Eppure si sa che, nel campo scientifico, la prima tappa verso la risoluzione consiste proprio nella comprensione e nell'esatta formulazione del problema. Una vera rivoluzione filosofica si compierà quando verrà finalmente accettata l'idea che la filosofia debba ormai interrogarsi sui problemi a partire da essi stessi, e non passando per delle risposte che — sulla scia di quelle che hanno affermato il primato dell'essere o del soggetto — presuppongono l'esistenza di un interrogativo subordinata all'esistenza di risposte certe. Da una visione del tutto negativa del problema, si arriverà, quindi, ad una sua positivizzazione. La percezione del problematico come tale è frutto della storia, e impone il superamento del pensiero che era stato determinato fin da Platone, con il suo ideale geometrico, il quale non conosce risposte se non nella loro necessità auto

produttrice; in poche parole, ciò che verrà definito come criterio di giudizio o proposizionalismo. Lavorando con delle risposte che si generano le une dalle altre, e che sono delle soluzioni senza domande, il proposizionalismo si è dimostrato incapace di affrontare i problemi senza comprenderli del tutto, o rifiutarli completamente. Il percorso che va da Descartes fino a Wittgenstein, e che si accentua ancor di più in seguito, dimostra come non si possa più ragionare in questo modo di fronte alla problematizzazione, la quale si è diffusa al punto tale da divenire inevitabile nell'atto stesso del pensare. Alcuni si domanderanno se questo esige una rivoluzione nel pensiero. Altri si stupiranno, invece, di come le grandi menti che hanno scritto la storia della filosofia, fin dalle sue origini in Grecia, non si siano accorte dell'interrogativo che è alla base di ogni pratica intellettuale, e di riconoscerlo come tale. Perché hanno allora preferito quelle soluzioni che non tenevano conto delle domande quando si sono innalzati a definire concetti come la mente, la ragione e la scienza? Il modello predominante, che finora aveva sempre funzionato — e che prevale, infatti, tuttora nella vita quotidiana — deriva da un modo di pensare che affonda le radici nelle risposte. In un modello del genere, poiché incentrato sulla soluzione, non ci si domanda cosa sia una soluzione, ma ci si limita al solo risolvere il problema. Il problematico non è affatto il suo problema. Ma il pensiero, ridotto alla sola presa in considerazione del risolutivo che abolisce l'interrogatività, è divenuto elemento fragile anche nelle scienze esatte. La meccanica quantistica, come la relatività, ha dato vita, nel ventesimo secolo, a grandi rivoluzioni; tuttavia, la filosofia non ha saputo servirsene, soprattutto quando si è trattato di riprendere in esame lo spazio, il tempo e le categorie: in poche parole, la realtà stessa. Così, secondo la meccanica quantistica, la realtà rappresenta una serie di alternative possibili che, colui che la interroga, riduce ad un'unica risposta, condizionata dalle sue osservazioni e dal suo comportamento. Vi sono, da una parte, un soggetto e, dall'altra, una realtà, che si confrontano a vicenda. D'altronde, non è più né a partire dall'interrogatore — definito soggetto, quando veniva concepito come fondamento — né a partire dall'interrogato — chiamato essere o oggetto — che si può, oggi, riuscire a comprendere il proprio mondo o quello altrui. Ciò che fa sì che un interrogato ed un interrogatore, concepiti ormai nella maniera più generica possibile, sussistano, è proprio l'interrogativo stesso. La rivoluzione problematologica, appunto, interroga il problema a partire da esso stesso. Essa non parte né dall'essere, che era il fulcro centrale del pensiero antico e medievale, né del soggetto, che era — grazie alla presa di coscienza di se — quello del pensiero moderno. L'essere è un concetto troppo vasto per stabilire, con esattezza, cosa esso sia, ed è stata la scienza, fin dai tempi di Galileo, ad incaricarsi di trovare una spiegazione a cosa esso sia e per quali ragioni, determinando così l'essere in tutti i suoi contenuti. Quanto alla soggettività,

concetto ben lontano dall'essere un qualcosa di originario, essa è penetrata sia dagli impulsi, che dalla storia; in poche parole, è più problematica che mai, esattamente come l'essere. Dove trovare allora un nuovo principio? Bisognerebbe, ormai, essere pronti ad interpretare il carattere delle risposte esattamente per quello che è, senza più ridurlo ad un semplice aspetto, che impedisce di comprenderlo in relazione all'interrogativo. Effettività orientata verso la soluzione, e che tralascia le domande che quest'ultima presuppone: ecco la modalità che ha avuto luogo fino ai giorni nostri. Ma per comprenderla, occorre osservarla dall'esterno. Essa non è un ostacolo a sé stessa. Il pensiero deve ritrovare le sue basi, le quali nemmeno il proposizionalismo, con il solo dare risposte senza porsi delle domande, può fornirgli. Ogni volta che parliamo — dal momento che stiamo ragionando o, più semplicemente, pensando — c'è sempre una qualche domanda che ci passa per la testa, anche se poi, — non riguardando l'oggetto della conversazione — effettivamente non la esprimiamo. Comprendere è saper cogliere gli interrogativi che animano l'altro, noi stessi, o la realtà che ci circonda, e che si nascondono sotto i nostri occhi. La storicità è ciò che permette all'interrogativo, che un certo modo di rispondere ha storicamente represso, di liberarsi da questo occultamento e di rivelarsi, e soprattutto di capire quando una tale repressione è utile e quando, invece, non lo è. Il compito della filosofia è quello di spiegare il divario tra quesito e soluzione che essa scopre nell'atto di rispondere, anche se tali risposte, poiché subordinate all'interrogativo, sembrano non poter avanzare o risolversi. Ma la filosofia non è la scienza. Essa si fonda sul pensiero, concepito in quanto tale, e questo la induce a formulare ipotesi su ogni argomentazione possibile. L'interrogativo, finalmente tematizzabile, amplia le riflessioni alla sua base, le quali — fino ad ora — non erano mai state prese in considerazione: la sua unica preoccupazione era, infatti, risolvere un dato problema. La storicità, divenuta storicamente comprensibile a partire dall'interrogazione di cui essa è l'oggetto, termina col superamento dei vecchi schemi, sui quali la filosofia aveva rimuginato, a lungo e senza tregua, senza, però, uscirne vincitrice, riscontrando solo vicoli ciechi, il nichilismo e l'indicibile, che ne sono la conseguenza. Si propone qui, dunque, una rielaborazione dei grandi quesiti, per quanto concerne ciò a cui rispondono e ciò che implicano a loro volta, per la comprensione di sé, degli altri e della realtà.

Chissà in quale modo si farà filosofia nei secoli a venire? Una cosa è certa: ci si porranno sempre delle domande e, a partire da queste, si verificherà il carattere inaugurale della problematizzazione, che la problematologia mette in evidenza. Si potranno anche rimettere in discussione questi punti, e quelli che saranno trattati in questo libro, ma ci si continuerà comunque ad interrogare. La problematologia risiederà alla radice della filosofia, nella sua parte più recondita, là dove si manifesta l'originario per ciò che ha di

imprescindibile. Pensare all'interrogazione implica già una risposta, a cui fa riferimento in maniera implicita e, di conseguenza, il divario domanda/risposta ricade all'interno di esso, assimilato come un effettivo principio. Il mistero delle categorie sarà infine risolto, grazie soprattutto all'interrogatività che esse operano, così come i principi ultimi del pensiero si riveleranno essere lo sviluppo della distanza tra quesito e soluzione, condizione senza la quale non sussisterebbe alcun pensiero.